

DALL'ISTRUZIONE ALL'AUTOEDUCAZIONE

In questi ultimi anni tutte le analisi condotte sul nuovo mondo che si sta delineando, era digitale e società dell'informazione, concordano nel riconoscere all'istruzione un ruolo primario. Valgano per tutte le affermazioni di Esther Dyson, considerata tra gli addetti ai lavori la maggiore esperta del cyberspazio, la quale, in "Release 2.0 – Come vivere nell'era digitale", afferma senza mezzi termini: "L'istruzione è importante perchè ci consentirà di decidere della nostra *vita*...". Ma di che tipo di istruzione si tratta? La Dyson avverte: "Nel mondo di domani non basterà avere le informazioni: bisognerà saperle analizzare e interpretare". E più avanti: "L'era digitale e poi l'era della genetica imporranno scelte di tipo etico che richiederanno un'educazione anche di tipo morale". Ma procediamo con ordine, nel tentare di cogliere le tendenze che più ci interessano nel magma dei cambiamenti in atto.

Già Bill Gates, nel suo "La strada che porta a domani", in un capitolo dal titolo molto significativo-"L'istruzione: l'investimento più importante"- scriveva: " Secondo Howard Gardner, professore della Harvard Graduate School of Education, a bambini diversi si devono insegnare le stesse cose diversamente, perché ogni individuo percepisce la realtà alla propria maniera; d'altra parte, oggi l'istruzione di massa non può tener conto dei diversi modi di rapportarsi al mondo dei vari bambini". Interessato a sottolineare le enormi opportunità da parte della tecnologia di intervenire su questo scenario Gates continuava: "...l'informatica...applicherà all'insegnamento la formula definibile come "di massa su misura"...(che) diventerà possibile grazie alla capacità dei computer di mettere a punto in dettaglio un prodotto – l'istruzione, in questo caso – per consentire agli allievi di seguire itinerari in qualche modo differenziati e di imparare ciascuno secondo i propri ritmi. E questo non accadrà soltanto nelle aule...Così l'istruzione diventerà per ciascuno un'esperienza profondamente personale".

Dopo aver elencato i vari aspetti positivi che l'introduzione della tecnologia nel campo dell'istruzione avrebbe portato con sé, Gates sottolineava le grandi opportunità da cogliere nei vari ambiti e rassicurava coloro che nutrono timori sul fatto che la

tecnologia possa prendere il posto degli insegnanti con un: “ Posso dire, a voce alta e senza paura di essere frainteso, che *non sarà così*. L’autostrada informatica non sostituirà né svaluterà nessuna delle funzioni pedagogiche umane necessarie per le sfide che ci attendono...Tuttavia la tecnologia diventerà fondamentale nel futuro ruolo dei docenti”.

Avvertiva infine che le nuove tecnologie, di per se stesse, non sono sufficienti a migliorare l’istruzione, che istruire non significa fare in modo che i ragazzi diano le risposte “giuste”, ma che padroneggino le metodologie per stabilire se una risposta è “giusta”. E concludeva: ”L’autostrada (*informatica*) farà sì che il punto focale dell’istruzione si sposti dall’istruzione all’individuo. E l’obiettivo finale non sarà più ottenere un diploma, ma trarre piacere dall’apprendimento per tutta la vita”.

Ma torniamo alla Dyson : anche lei vuole sottrarsi alla tentazione di pensare che la Rete possa risolvere molti problemi nel campo dell’istruzione. Semmai, afferma l’autrice, essa può fungere da *veicolo* per dirigere la pubblica attenzione verso l’istruzione e i suoi problemi. E precisa : “La Rete è solo uno strumento, prezioso per chi ha la motivazione e l’intelligenza per farne uso. Il miglior insegnamento è sempre bidirezionale: è un processo di interazione tra docente e discente che aumenta la motivazione allo studio ed educa l’intelligenza. La Rete in linea di principio permette l’insegnamento a distanza, ma non può sostituire la presenza e l’attenzione individuali dell’insegnante. Prima bisogna che i ragazzi assorbano l’amore per lo studio da un adulto che stia loro vicino”. E arriva così al nocciolo della questione: ”La Rete è uno strumento efficace, ma ci lascia con i soliti dilemmi: come motivare i bambini a imparare ? Come dare a un bambino la giusta educazione senza interferire con la cultura familiare e con la scuola tradizionale ? Qual è il confine tra assistenza e interferenza ?” .

Rispondere a questi interrogativi non è un fatto secondario o riguardante il mero campo dell’istruzione: è un problema esiziale, primario, afferma la Dyson, perché nel concreto, nell’economia dell’informazione, questo significherà giustizia sociale e parità di diritti. Infatti, nell’economia dell’informazione, a differenza di quanto accadeva nell’economia agricola o industriale, “..la ricchezza non è data tanto dal conto in banca o dai beni immobiliari, quanto dalla capacità di *creare* con la propria mente. Questo significa che il compito di promuovere l’uguaglianza va al di là di una semplice redistribuzione dei

beni. L'unica strada percorribile è l'istruzione, che non vuol dire impartire delle nozioni, ma anche aiutare le persone a ricevere e a imparare...L'istruzione è la funzione più importante che una comunità possa svolgere”.

Da quanto fin qui detto possiamo rilevare che:

- a) L'era digitale, l'economia e la società dell'informazione prospettano, come loro attore principale, quell'individuo istruito e creativo, interessato all'apprendimento per tutta la vita, che proprio Maria Montessori aveva “visto” nelle sue osservazioni, condotte agli inizi del secolo scorso.
- b) A fornire gli strumenti idonei alla formazione di un tale individuo dovrà essere l'istruzione e non la semplice diffusione delle tecnologie.

E allora ci poniamo di nuovo la domanda: quale tipo di istruzione (*education*) è in grado di svolgere questa funzione?

A questo proposito occorre prestare attenzione alle analisi che istituti specializzati vanno conducendo sui vari aspetti delle mutazioni in atto e sugli scenari che tali mutazioni vanno configurando anche a breve scadenza. Se ne ricavano segnali ancora più interessanti, meno generici e quasi prescrittivi.

Indicativo è quanto si afferma nel rapporto di ricerca AZIMUT, “Life Planning. Sfide ed opportunità per la vita individuale nei primi decenni del nuovo millennio”, elaborato dal prof. Carlo Pelanda, co-direttore di GLOBIS (Center for Study of Global Issues) presso l'Università di Athens, Georgia, docente di Politica ed Economia Internazionale presso la stessa Università e direttore di CAPSTARS-Strategies and Scenarios, una rete globale di esperti, ricercatori operanti in Università americane ed europee, con sede ad Atlanta e Verona .

Dopo aver premesso in maniera lucida e sintetica le caratteristiche distintive della civiltà occidentale, basata sul principio della “distruzione creativa” che irrompe continuamente nella vita quotidiana e nella visione del mondo dei singoli individui, il suo essere da sempre e continuamente squilibrata in modo ossessivo verso mutamenti futuri che distruggono i presenti da poco consolidati, il rapporto ricorda come, dalla

metà dell'800, i cambiamenti abbiano assunto una dinamica sempre più accelerata (elettrificazione, telefonia, mobilità di massa, energia nucleare, scoperta del codice genetico, avvio della rivoluzione biologica, emergere della microelettronica e della cibernetica). Conseguente constatazione : “..nonostante tutti questi stress prodotti da cambiamenti continui e radicali, nelle società occidentali prevalgono le forze dinamiche su quelle immobiliste” .

L'analisi storica ci spiega il perché e in che modo tutto ciò sia accaduto ma resta oscuro il come, in ogni mutamento, milioni di persone che hanno dovuto di colpo cambiare la loro vita siano sopravvissute senza opporsi – oltre i limiti della rottura – ad una civiltà basata sulla continua distruzione creativa. I grandi mutamenti dell'Occidente, infatti, più che consapevoli sono stati forzosi : la gente se li è visti piovere addosso e si è adattata. Il disagio sociale, poi, non si è trasformato in controrivoluzione modernista : il sistema politico occidentale è stato invece capace di creare una serie di ammortizzatori dell'impatto negativo del nuovo. “In sintesi, i ritmi parossistici di cambiamento delle società occidentali sono resi possibili da un modello politico e culturale che riesce a diffondere socialmente i vantaggi economici e tecnologici e, quindi, il consenso di fondo al progresso” .

Ma, prosegue il rapporto, all'inizio del nuovo millennio ci troviamo di fronte al dato di fatto che “..il progresso tecnico cumulato nel recente passato è come una grande catapulta che rende ancora più veloci e radicali i cambiamenti futuri. Ma, questa volta, non necessariamente le maggioranze sociali saranno in grado di assorbirle sul piano culturale e dello stile di vita come sono riuscite a fare nei due secoli passati. Il grande successo del progresso sta forzando verso il limite le strutture storicamente costruite per farlo partecipare a più persone possibili” .

Insomma: tanti i cambiamenti che si registrano, tutti in contemporanea, tutti riverberanti tra loro e molti, per di più, saranno una “prima volta storica”. Inoltre, mentre molte cose importanti stanno cambiando altre invece, ugualmente importanti, no. Per questo motivo i cambiamenti creano non semplici stress ma stress strutturali.

La sola lista dei cambiamenti non è di per sé rilevante se non la si mette “in relazione” alla capacità di gestire i cambiamenti stessi. Tra i mille in atto, alcuni trovano più pericolosamente impreparata la società ad affrontarli e stanno creando una discontinuità

formidabile con il mondo finora noto, con conseguenze diffuse già nell'immediato futuro. Il rapporto ne seleziona tre : nuovo mercato, rivoluzione biologica, mutamento dell'ambiente planetario. La sfida economica impone di dotare l'individuo di maggiore capacità e mobilità affinché possa adattarsi velocemente ai cambiamenti del "turbomercato". La sfida della biorivoluzione e la sfida ambientale richiedono di incrementare le capacità intellettuali e finanziarie dell'individuo. Quindi il problema è: come gli individui possano rafforzarsi più in fretta possibile per adattarsi meglio ai cambiamenti che si annunciano.

Infatti, le economie nazionali dei vari Stati industrializzati stanno convergendo verso un modello unico di economia competitiva. Quindi, indipendentemente dalle preferenze politiche di ciascuno, lo scenario futuro vedrà, con probabilità altissima, l'aumento del carico di fatica economica, cioè competitiva per gli individui.

Inoltre: l'economia finanziaria e reale del pianeta è sempre più trainata dalla tecnologia. E' necessario quindi che l'individuo sappia maneggiare non solo una tecnica specifica ma i concetti generali che permettono di stare dietro alla evoluzione tecnologica. In più: ogni scoperta tecnologica ne tira un'altra. L'individuo dovrà quindi essere dotato di una cultura di fondo che lo renda capace di apprendere continuamente e dovrà essere in ogni caso più mobile sia in termini territoriali che conoscitivi. Questa prospettiva cambia una situazione che era rimasta sostanzialmente immutata negli ultimi diecimila anni, cioè dalla cosiddetta rivoluzione agricola. La discontinuità, afferma il rapporto, si può gestire solo trovando nuovi modi per dotare gli individui della potenza richiesta.

La biorivoluzione, poi, pone il problema dell'accesso di massa ed egualitario alle nuove biorisorse: per tenere sotto controllo gli impatti più negativi connessi allo sviluppo biotecnologico occorre che ci sia molta maturità ed istruzione diffusa a livello di massa, occorre cioè che "ogni individuo, e non solo le élite intellettuali, diventi capace di maneggiare concetti complessi e di trattare i problemi in modo realistico e non prevenuto da credenze o rigidità ideologiche...L'istruzione oggi offerta...non è così potente da offrire ad una maggioranza sociale le risorse necessarie per una grande mobilità intellettuale". Con l'allungamento della vita, prima parte della biorivoluzione già in atto, l'individuo è già costretto ad un maggiore sforzo culturale per immaginare e organizzare la propria vita oltre il 60° anno di età. Quindi, in sintesi: "...la parte

problematica non è nella biopotenzialità, che è di per sé positiva, ma nel fatto che il mondo di oggi è assolutamente impreparato a tale cambiamento, che comunque sta avvenendo con tempi veloci e, che ciò, quindi, lascia l'individuo molto solo nel gestire la nuova realtà che si prospetta” .

E allora, che cosa fare? Avvertenza preliminare : i genitori dovranno subito valutare i nuovi compiti per l'individuo nel momento in cui valutano i sentieri educativi per i loro figli. E quali le indicazioni ? Certamente il nuovo mercato richiederà due competenze basiche: la conoscenza dell'inglese e la capacità di muoversi altrettanto perfettamente lungo le vie informatiche e di maneggiare sistemi gestiti via computer. Ma, sottolinea il rapporto, gli specialisti di educazione e pedagogia dovrebbero raccomandare :

- a) visto che le emozioni giocano un ruolo fondamentale nell'apprendimento, il giovanissimo dovrebbe trovarsi ad apprendere in un ambiente gradevole, senza ostacoli o pressioni esagerate che potrebbero minarne la ricettività;
- b) la individuazione anticipata di un talento, interrogarsi sul “come far coincidere mestiere e talento in modo da massimizzare la probabilità di successo nel primo, tenendo conto anche che un talento può essere generale, permettere cioè tante prestazioni e non solo una in particolare e non sottovalutare il rischio poi che i genitori, convinti di dover tirare fuori il talento dei figli li costringano ad inventarsene uno, che magari non c'è, lasciando non coltivato, o represso, quello vero che magari matura più lentamente;
- c) altro punto generale – ma tra i più importanti – riguarda il controllo degli aspetti morali dell'educazione. Nelle scuole italiane prevale un insegnamento che porta i ragazzi a privilegiare la solidarietà nei confronti della competitività. La cultura solidaristica è peraltro utile a fini competitivi: ad esempio per predisporre l'individuo ad operare in sistemi cooperativi con altri, cioè a potenziare, attraverso la collaborazione, la propria probabilità di successo in qualche iniziativa. “ Probabilmente l'approccio giusto è quello di abituare il giovanissimo sia a cooperare in squadre – cioè ad atteggiamenti autotrascendenti – sia a gareggiare con un forte desiderio di vittoria in quanto singolo. E questo per metterlo in grado nel futuro di poter usare tutte e due le opzioni in base al

particolare compito competitivo, cosa che richiede di non essere sovradattati né all'una o l'altra".

Il rapporto prosegue avvertendo che una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta alla fase educativa adolescenziale, perché se è vero che essa è caratterizzata da ribellione alle strutture e ai linguaggi costituiti, a causa della tempesta ormonale presente nel fisico dei ragazzi, è anche vero che tutto ciò spinge i ragazzi stessi a voler esplorare e capire continuamente. Quindi è una buona età per formarsi una competenza metodologica generale – una sorta di motore cognitivo – che permetta di essere più potenti nell'analisi delle realtà settoriali e nelle potenzialità specifiche. Riuscire a possedere questa competenza – sottolinea il rapporto – costituisce un formidabile incremento della competitività futura. E qual è lo “strumento” per poterla acquisire ? Seguiamo fedelmente il rapporto : “ Il problema di fondo è che l'informazione è una cosa mentre la capacità di estrarne un significato è un'altra...Che cosa permette ad un individuo di organizzare e dare significato, per i propri scopi e quelli analitici, alle informazioni ? Il pensiero astratto. Cioè la capacità di collocare in forma sintetica, eventualmente finalizzata, i dati “. La scuola attuale, impostata sull'apprendimento per discipline settoriali, limita il metodo di astrazione in quanto schema settoriale e “...non sviluppa necessariamente la capacità del pensiero generalista. Quest'ultimo, semplificando, è un metodo che permette di mettere in connessione simboli, dati, esperienze, informazioni della più svariata natura. Ed ha il pregio di far vedere cose e prospettive che il pensiero settoriale è meno capace di individuare. Questo “pensiero sistemico”... non vuol dire “sistemica”...o “teoria dei sistemi”...Significa, invece, “approccio olistico”, cioè la capacità di rappresentare un pezzo di realtà in relazione agli altri, ricavando il significato dell'analisi proprio da tale mettere in relazione tante cose diverse...Il punto è che tale tipo di motore cognitivo non viene fornito di routine dai servizi educativi. Perché sarebbe utile ? Il pensiero sistemico, così inteso, permette di passare da una realtà all'altra senza dover cambiare lo strumento di analisi (linguaggio, categorie, abitudini analitiche, ecc). Quindi permette una grande flessibilità utile a gestire la comprensione veloce di situazioni diverse. Che a sua volta è precursore della flessibilità mentale che permette ad un individuo di poter passare da un lavoro o da un

territorio all'altro senza ostacoli di rigidità culturale che ne rendono ostico l'adattamento alla novità". Insomma : "...la mobilità intellettuale, di cui ci sarà molto più bisogno nel futuro, dipende molto dalle capacità di "pensiero generalista" posseduto dalla mente individuale" .

Altra avvertenza : " I "modelli sintetici aperti" servono a rendere più flessibile la mente. Ma non è meno importante il possesso di quelli "sintetici chiusi"...la matematica è uno di questi...e serve a trasformare in ordine computabile una realtà complessa. Nel mondo del futuro la possibilità di fare calcoli precisi, per qualsiasi cosa, sarà necessaria e parte del conflitto competitivo di un individuo, sia questo ingegnere o attore cinematografico o artigiano" .

Ultima avvertenza, ma non meno importante delle altre : " Una mente flessibile e ordinatrice non necessariamente è capace di prendere decisioni giuste al momento opportuno. Per aiutare la formazione di questa competenza – tra le più complesse – certamente sarebbe utile fornire agli studenti più opportunità di fare esperienza in ambienti reali, diversi da quelli di casa – scuola – vicinato, che costituiscono usualmente l'ambiente unico entro cui cresce un giovane, almeno fino ai 18 – 20 anni. L'esperienza reale rende più sicura in se stessa la persona e la costringe anche a forzare le proprie capacità adattive, molto di più di quanto avvenga a scuola e in un ambiente sociale ripetitivo" .

Insomma, limitandoci ai segnali che provengono solo dalla prima parte del rapporto, risulta evidente che non possiamo più permetterci di parlare, in campo educativo, semplicemente di "istruzione". E allora, prima di passare ad analizzare i segnali che provengono da altre analisi, in particolare da quelle condotte sulle mutazioni in atto nei nuovi ambiti lavorativi, mutazioni che rivelano la necessità e l'urgenza di un apprendimento nuovo, ricapitoliamo in maniera sintetica quanto fin qui emerso , confrontandolo con l'"idea" montessoriana di educazione nuova.

Situazione attuale

L'idea di educazione nuova nasce nella Montessori da una lucida visione (pre-visione) della nuova era, oggi peraltro pienamente in atto: *"Le basi materiali della civiltà sono cambiate a tal punto che preannunciano già l'alba di una civiltà nuova. In questo*

periodo critico della storia dell'umanità, la vita stessa dell'uomo ha bisogno di un nuovo adattamento: e questo è il problema essenziale dell'educazione" .

L'educazione nuova risponde perciò al bisogno di adattamento dell'individuo al nuovo. Infatti, lucida era stata l'analisi, condotta dalla dottoressa, delle caratteristiche e tendenze della crisi dell'uomo del **XX** secolo: *"La società, in cui le complicazioni e le contraddizioni stanno raggiungendo il parossismo, si trova a dover fronteggiare una crisi che minaccia la pace del mondo e la civiltà stessa. I progressi realizzati dalla scienza e dalle sue applicazioni pratiche, pur essendo in stretto rapporto con questa crisi, non ne sono tuttavia le cause. Soprattutto, essa è dovuta alla sproporzione che esiste fra lo sviluppo dell'uomo e quello del mondo esterno, di cui non ha saputo seguire il ritmo accelerato"* . E precisava : *"Il male di cui soffre la nostra epoca deriva da uno squilibrio dovuto alla differenza di ritmo evolutivo: la macchina si è sviluppata a ritmo accelerato, l'uomo è rimasto indietro. Così l'uomo vive alle dipendenze della macchina, mentre dovrebbe dominarla"* .

Disagi e pericoli per l'uomo contemporaneo sono esattamente individuati nella sua impreparazione a governare il cambiamento. Rileggiamo questo passo di sconcertante attualità se confrontato con quanto detto nel rapporto AZIMUT : *"Dobbiamo renderci conto che la caratteristica sociale della nostra epoca destinata a suscitare le più forti ripercussioni, è l'insicurezza dell'avvenire.*

Il mondo materiale, in completa evoluzione, presenta le incertezze e i pericoli dovuti ad un nuovo riassetto. Abbiamo perduto la "sicurezza" di una volta. Sono passati i tempi in cui la professione si trasmetteva tranquillamente di padre in figlio. La certezza di un buon impiego, che ricompensava dei buoni studi, è perduta. La famiglia non può più garantirla come una volta; e neppure lo Stato è più in grado di assicurare un impiego ai cittadini destinati alle professioni superiori, quando escono dalle scuole specializzate. Bisogna dunque ora far fronte alle nuove difficoltà che l'insicurezza delle condizioni moderne ha fatto sorgere.

Il mondo si trova in parte in stato di disgregazione, in parte in stato di ricostruzione. L'alternarsi del progresso e della regressione crea l'instabilità. Il mondo è paragonabile a un terreno che subisce la prova dell'aratro" .

In queste condizioni sociali l'unica via percorribile, dice la Montessori, è sviluppare l'enorme ricchezza rappresentata dal potenziale umano, ma per farlo non basta più "istruire", occorre "e-ducare". Sì, e-ducare, perché mentre istruire significa continuare a "mettere dentro", nozioni e/o informazioni, e-ducare significa "trarre fuori", *aiutare le profonde energie della vita ad agire ed esprimersi*. Dice infatti la Montessori:

"In queste condizioni sociali, dobbiamo tener presente che la sola guida sicura per l'educazione è la personalità stessa dei fanciulli che dobbiamo educare.

Bisogna dunque preparare la personalità umana a tutte le circostanze impreviste, non più soltanto in base alle condizioni che si potrebbero logicamente prevedere. Bisogna sviluppare in essa, evitando ogni rigida specializzazione, una capacità di adattamento duttile e viva. In questa battaglia feroce che è ormai la vita sociale, l'uomo ha bisogno, oltre che del suo coraggio, di un carattere forte e di uno spirito vivace. Bisogna che egli rinsaldi, con una giusta impostazione morale, i suoi principi, e nello stesso tempo acquisti le capacità pratiche necessarie a fronteggiare le difficoltà della vita" .

Dall'istituzione all'individuo

Tutto il percorso educativo ideato, sperimentato, attuato dalla Montessori ha come fondamento e perno non il generico bambino o adolescente ma "quel" preciso bambino o adolescente alle prese con la "sua" personale formazione di uomo. Inoltre, in ogni suo scritto e ad ogni occasione, la dottoressa ripete che quando si parla di "metodo Montessori" si commette una improprietà . Si dovrebbe parlare invece del metodo che *il bambino* usa ,quando lo si lasci agire in un ambiente opportunamente preparato. E qui arriviamo allo "strumento" cardine dell'e-ducazione montessoriana.

L'ambiente montessoriano

Rivoluzionario nella sua concezione, contiene non solo le caratteristiche e i requisiti indicati dal rapporto AZIMUT ma molto di più. Avendo visto il bambino e l'adolescente come "esploratore volontario dell'ambiente e del sé ", la Montessori ha creato un ambiente che non è solo "liberante", in quanto privo di ostacoli o pressioni e

fondato sulla “libera scelta”, ma è anche al tempo stesso “costruttivo”, perché indirizza verso uno scopo esterno definito gli impulsi e le energie interiori del bambino (adolescente), rispondendo così al suo interiore bisogno di ordine. Per la Montessori l’ordine è essenziale per la costruzione di un *sensu interno*, il quale, precisa la dottoressa, non è dato dalla distinzione tra le cose, ma dalla distinzione dei *rapporti* tra le cose. Dice infatti: “ *Ecco dunque uno dei principi fondamentali dell’educazione: insegnare i dettagli significa portare confusione; stabilire i rapporti fra le cose significa dare conoscenza*” .

L’ambiente montessoriano è artificialmente creato per rappresentare il “mondo reale” e la sua stessa organizzazione spaziale, prima ancora delle modalità operative della didattica montessoriana, è la concretizzazione del pensiero “**generalista**” o “**olistico**”. Dice Marjan Schwegman : “...il metodo Montessoriano , attraverso un’arte che consiste di un ambiente preparato in cui ogni cosa – bambini,maestra, oggetti – trova il proprio posto nel rapporto con le altre, mira a sviluppare la capacità di distinguere i rapporti tra le cose” .

In un simile contesto educativo si forma una **mente flessibile e ordinatrice**, nonché una **mente matematica**, come auspicato dal rapporto AZIMUT. A proposito della cultura matematica proposta dalla Montessori, ci limitiamo qui a ricordare solo una delle sue “peculiarità”, con le parole del prof. Scocchera : “...in nessun altro metodo o tecnologia educativa troviamo una quantità tanto estesa di conoscenze matematiche, sempre stimolate e sostenute da “oggetti” operativi ed operazionali di evidente origine sperimentale...” .

In un simile contesto educativo, in cui l’apprendimento è continua “scoperta”, si risolve l’antico problema, segnalato dalla Dyson, di come suscitare l’interesse dei bambini. Scriveva la Montessori già nel 1914 : “ *La gioia che provano i bambini nelle nostre scuole...è uno dei principali fattori della diffusione enorme che il metodo ha avuto in tutto il mondo*” .

E poi in *Come educare il potenziale umano* : “*Il nostro scopo...non è semplicemente di ottenere che il bambino capisca, e meno ancora di obbligarlo a ricordare, ma di colpire la sua immaginazione in modo da suscitare l’entusiasmo più acceso. Noi non vogliamo degli allievi compiacenti, ma appassionati...*” .

In un simile contesto educativo, in cui la “scoperta dell’ambiente e del sé” è volontaria e risponde ai bisogni interiori del bambino prima e dell’adolescente poi, si può avere l’individuazione, non solo anticipata ma sicura, di un **talento**.

In un simile contesto educativo, in cui le modalità operative alternano e integrano continuamente il lavoro e l’apprendimento individuale e quello di gruppo, il bambino (o l’adolescente) apprende la solidarietà e l’autotrascendenza e *al tempo stesso* la **competizione**, non con gli altri ma con se stesso .

In un simile contesto educativo, che ri-crea il mondo reale, l’apprendimento si fonda, sin dall’inizio del percorso, su **esperienze di vita**, non su lezioni teoriche. Dice la Montessori: “...cerchiamo di seminare nel bambino non delle teorie, ma della vita, di aiutarlo nel suo sviluppo mentale e affettivo oltre che fisico” . Ricordiamo allora gli esercizi di vita pratica, l’importanza dell’uscita, tutti i materiali usati nelle varie fasi, materiali che si ispirano sempre al principio “dal concreto all’astratto”; ricordiamo infine la formazione dell’adolescente, per il quale la Montessori prevede, come ambiente di apprendimento, la vita stessa. Non possiamo qui soffermarci su questo ultimo tema perché le idee della Montessori sull’adolescenza meritano una trattazione a parte : la loro novità, ricchezza e lungimiranza è, a dir poco, stupefacente. Ci limitiamo qui a ricordare che quelle scuole superiori che nel mondo si ispirano ai principi montessoriani curano in particolare la formazione della competenza della **decisionalità**, così difficile da conseguire, come ricordato nel rapporto AZIMUT, e così necessaria nella nuova epoca. Già nel 1970, nel suo intervento al Congresso Internazionale Montessori di Parigi, il prof. H.J. Jordan , a proposito dei risultati conseguiti dall’applicazione solo “parziale” delle idee della Montessori alle scuole superiori, ricordava tra l’altro : “ Un manager della Philips ha dichiarato: “ Gli studenti Montessori hanno un più alto senso di responsabilità, coraggio nel prendere più iniziative e possono cooperare bene con altre persone” .

Un riconoscimento inequivocabile da parte del mondo del lavoro che, in Olanda, è stato uno dei fattori non secondari del successo e dell’espansione di questo tipo di scuole superiori. Le quali, non a caso, si presentano alla società civile con il motto “**More than only education**”.

Gates Bill, *La strada che porta a domani*, Mondadori, Milano, 1995

Dyson Esther, *Release 2.0 .Come vivere nell'era digitale*, Mondadori, Milano, 1997

Pelanda Carlo, *Vita 2000,,Scenario delle sfide ed opportunità per l'individuo nei primi decenni del nuovo millennio*, www.carlopelanda.com, sez. Ricerche

Montessori Maria, *Dall'infanzia all'adolescenza*, Garzanti, 1974

Montessori Maria, *Manuale di pedagogia scientifica*, GIUNTI , Firenze, 1970

Montessori Maria, *Come educare il potenziale umano*, Garzanti ,1992

Schwegman Marjan, *Maria Montessori*, il Mulino, Bologna 1999

Scocchera Augusto, *Maria Montessori. Una storia per il nostro tempo*, Edizioni Opera Nazionale Montessori,Roma, 1997

Jordan H.J., *Montessori Highschool*, AMI, 1971

* *Articolo pubblicato in "Vita dell'infanzia", 2003, n°3*